



Carlo Marcon

GLI STRUMENTI FINANZIARI IN BILANCIO SECONDO L'IFRS 9

Implicazioni teoriche ed empiriche



FrancoAngeli



BDO

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*THEORY AND PRACTICE IN ACCOUNTING, AUDITING
AND RISK MANAGEMENT*

The series – supported by BDO Italia - aims to address the relation between academic research and professional practice by exploring trends, paradigms and perspectives in accounting, auditing and risk management. The focus of the series is to promote a dialogue between academics and practitioners, as well as to bring academic research to practitioners by offering a platform where to communicate together. It is a specific aim of the series to publish high quality empirical research with real impact factor, useful to practitioners, standard setters and policy makers. The series publishes books in the subjects of financial accounting, internal and external auditing, risk management, corporate disclosure and communication to financial market, non-financial information and reporting, management accounting, corporate governance, company valuation, fundamental analysis and security valuation, and insolvency risk.

The series is divided into two sections of books. The books on the reviewed section are subject to a double blind peer review.

Theory and practice in accounting, auditing and risk management accepts email submissions of books and book proposals.

If you wish to contribute to the series with a book or book proposal, please contact the Editors, Dr Stefano Bianchi at stefano.bianchi@bdo.it and Prof Michela Cordazzo at michela.cordazzo@unive.it

The Editors select and address the publication proposals. The Editorial Board assists the Editors in the review process and in selecting the reviewers. The members of the Editorial Board can contribute as reviewers. In this case, the members of the Editorial Board cannot be involved in the review process.

Editors:

Stefano Bianchi, BDO Italia

Michela Cordazzo, Ca' Foscari University of Venice

Editorial Board:

Francesco Avallone, University of Genoa

Giulio Greco, University of Pisa

Giuseppe Marzo, University of Ferrara

Marco Maria Mattei, University of Bologna

Marco Mongiello, University of Surrey

Marco Santi, Chartered Accountant expert in legal audit matters & Università Cattolica del Sacro Cuore.

Theory and practice in accounting, auditing and risk management collaborates with FINANCIAL REPORTING, Journal of Financial Communication.

BDO Italia supports all the publishing expenses.



Carlo Marcon

GLI STRUMENTI FINANZIARI IN BILANCIO SECONDO L'IFRS 9

Implicazioni teoriche ed empiriche



FrancoAngeli



BDO

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione	pag.	7
1. Le criticità dello IAS 39	»	11
1.1. Premessa	»	11
1.2. I tratti salienti dello IAS 39	»	12
1.2.1. La classificazione degli strumenti finanziari	»	12
1.2.2. La valutazione degli strumenti finanziari	»	15
1.2.3. La riduzione di valore delle attività finanziarie	»	17
1.2.4. Le regole di <i>hedge accounting</i>	»	19
1.3. I principali limiti dello IAS 39	»	22
1.3.1. Le possibili soluzioni proposte dal <i>Discussion Paper</i> del 2008	»	27
1.3.2. Il report del <i>Financial Crisis Advisory Group</i>	»	34
2. Le novità introdotte dall'IFRS 9	»	38
2.1. Premessa	»	38
2.2. La classificazione e valutazione degli strumenti finanziari	»	39
2.2.1. Le proposte contenute nelle <i>Exposure Draft</i>	»	39
2.2.2. La classificazione e valutazione delle attività finanziarie	»	48
2.2.3. La classificazione e valutazione delle passività finanziarie	»	58
2.3. La riduzione di valore delle attività finanziarie	»	60
2.3.1. Lo sviluppo di un nuovo modello di <i>impairment</i>	»	60
2.3.2. Il modello generale di <i>impairment</i> secondo l'IFRS 9	»	66

2.3.3. L'incremento significativo del rischio di credito	pag.	68
2.3.4. La determinazione delle perdite attese	»	72
2.3.5. Gli altri modelli di <i>impairment</i> utilizzabili	»	75
2.4. La disciplina dell' <i>hedge accounting</i>	»	77
2.4.1. Un quadro introduttivo	»	77
2.4.2. Gli strumenti di copertura e gli elementi coperti	»	80
2.4.3. I requisiti per l'applicazione dell' <i>hedge accounting</i>	»	84
2.4.4. La contabilizzazione delle operazioni di copertura	»	90
3. Una valutazione di sintesi dell'IFRS 9	»	97
3.1. Premessa	»	97
3.2. Le caratteristiche qualitative del bilancio	»	97
3.2.1. Significatività (<i>relevance</i>)	»	98
3.2.2. Attendibilità (<i>reliability</i>)	»	104
3.2.3. Comparabilità (<i>comparability</i>)	»	106
3.2.4. Comprensibilità (<i>understandability</i>)	»	108
3.3. L'analisi dei costi e benefici	»	110
3.4. Le implicazioni sul comportamento delle aziende	»	117
4. L'analisi della letteratura contabile sugli strumenti finanziari	»	120
4.1. Premessa	»	120
4.2. Gli effetti dell'adozione dell'IFRS 9	»	122
4.3. La classificazione e valutazione degli strumenti finanziari	»	127
4.4. Il nuovo modello di <i>impairment</i>	»	134
4.5. Gli effetti dell' <i>hedge accounting</i>	»	138
5. L'applicazione dell'IFRS 9: un'indagine empirica	»	143
5.1. Gli obiettivi dell'analisi empirica	»	143
5.2. Campione e metodologia	»	145
5.3. L'impatto complessivo dell'adozione dell'IFRS 9	»	149
5.4. L'impatto del nuovo approccio di classificazione	»	155
5.5. L'impatto del nuovo modello di <i>impairment</i>	»	161
Conclusioni	»	165
Bibliografia	»	173

INTRODUZIONE

Il principio contabile internazionale IFRS 9 disciplina la rilevazione contabile e la valutazione in bilancio degli strumenti finanziari. È stato emanato dallo IASB nel luglio 2014 a seguito di un lungo processo che ha portato alla sostituzione dello IAS 39. Successivamente è stato omologato dall'Unione Europea il 22 novembre 2016 ed è entrato in vigore con gli esercizi iniziati a partire dal 1° gennaio 2018.

Tale principio è il risultato di un progetto intrapreso al fine di rimuovere le criticità sollevate dallo IAS 39, considerato dalla maggior parte degli utilizzatori e redattori del bilancio uno standard complicato da comprendere, applicare e interpretare. Già nel 2005 lo IASB e il FASB iniziarono un progetto congiunto con l'obiettivo finale di migliorare e semplificare la contabilizzazione degli strumenti finanziari, che condusse alla pubblicazione nel marzo 2008 di un *Discussion Paper* intitolato *Reducing Complexity in Reporting Financial Instruments*. A seguito dell'esplosione della crisi finanziaria globale e delle conseguenti raccomandazioni del G20, del *Financial Crisis Advisory Group* e del *Financial Stability Board*, il processo di sostituzione dello IAS 39 subì un'accelerazione. In particolare, lo IASB decise di articolare il progetto in tre fasi principali, ossia 1) la classificazione e valutazione degli strumenti finanziari; 2) la metodologia di riduzione del valore (*impairment*) delle attività finanziarie e 3) la contabilizzazione delle operazioni di copertura (*hedge accounting*).

Per quanto riguarda la prima fase, nel novembre 2009 lo IASB emanò le disposizioni dell'IFRS 9 relative alla classificazione e valutazione delle attività finanziarie, mentre nell'ottobre 2010 aggiunse quelle inerenti alla classificazione e valutazione delle passività finanziarie. La seconda fase, invece, è stata conclusa per ultima, ossia a luglio 2014 con l'emanazione della versione finale del principio in cui sono stati aggiunti i paragrafi relativi alla nuova metodo-

logia di *impairment* basata sulle perdite attese su crediti. Infine, la terza fase terminò nel novembre 2013 con l'emanazione delle nuove regole di contabilizzazione delle operazioni di copertura che ambiscono a essere più allineate alle politiche di gestione del rischio adottate dalle imprese.

Dopo aver fornito un primo inquadramento del tema oggetto del presente lavoro, si ritiene utile sottolineare i motivi che rendono rilevante la trattazione dell'argomento in parola. In primo luogo, il principio contabile sugli strumenti finanziari rappresenta una delle tematiche più complesse nell'ambito della disciplina contabile internazionale, di cui è opportuno approfondire sia la logica di fondo che le problematiche applicative. L'ampio e acceso dibattito che si è sviluppato nel corso degli anni in merito alle possibili modalità di contabilizzazione degli strumenti finanziari ha suscitato l'interesse sia del mondo accademico sia di quello professionale. Un secondo motivo di rilevanza è legato all'accezione particolarmente ampia di strumenti finanziari che viene fornita dai principi contabili internazionali, al cui interno non sono compresi solamente i titoli, le partecipazioni e gli strumenti derivati, ma anche i crediti e i debiti aventi natura contrattuale, siano essi commerciali o di finanziamento. Questo aspetto rende gli strumenti finanziari una categoria contabile pervasiva, presente nella maggior parte dei bilanci con effetti importanti sia sotto un profilo quantitativo che qualitativo. Ciò nondimeno, anche se l'IFRS 9 deve essere adottato da tutte le imprese che redigono il bilancio secondo i principi contabili internazionali, sono quelle del settore finanziario le più interessate dalla sua applicazione, con innegabili riflessi sul patrimonio di vigilanza e sulle politiche creditizie.

L'obiettivo del presente lavoro consiste nell'analizzare le implicazioni teoriche ed empiriche derivanti dall'applicazione dell'IFRS 9.

Sotto il profilo teorico, si tratta di comprendere se l'IFRS 9 rappresenta un miglioramento rispetto allo IAS 39 in termini di caratteristiche qualitative dell'informativa di bilancio (rilevanza, attendibilità, comparabilità e comprensibilità), nonché comparando i benefici e i costi per i *preparers* e gli *users*.

Sotto il profilo empirico, ci si prefigge di misurare e interpretare gli effetti quantitativi sui principali valori di bilancio emersi dalla transizione dallo IAS 39 all'IFRS 9.

Per raggiungere tali obiettivi, la monografia non si occupa di tutte le disposizioni dell'IFRS 9, bensì si focalizza solamente sulle novità rispetto allo IAS 39. Di conseguenza, le tre macro-fasi in cui si è articolato il progetto di sostituzione dello IAS 39 con l'IFRS 9 rappresentano la costante dell'intero lavoro, dal momento che tutti i capitoli analizzano le tre macro-fasi, anche se da differenti prospettive.

Nella prima parte del lavoro si adotta la prospettiva tipica della regolamentazione contabile e si affrontano gli argomenti seguendo un approccio qualitativo. Infatti, partendo dai limiti dello IAS 39 si ripercorre il percorso evolutivo che ha condotto alle nuove disposizioni emanate dallo IASB in tema di contabilizzazione degli strumenti finanziari al fine di comprenderne la portata innovativa e le difficoltà applicative.

In particolare, nel primo capitolo si individuano le principali criticità dello IAS 39, sottolineate sia dalla prassi contabile che dall'ambiente accademico, che hanno spinto lo IASB a intraprendere il processo di sostituzione dello IAS 39 con l'IFRS 9. Nel secondo capitolo vengono esaminate le novità introdotte dall'IFRS 9, con l'intento di approfondire i motivi che hanno portato ai cambiamenti, la *ratio* sottostante le disposizioni e le implicazioni operative. Nel terzo capitolo si esprimono alcune riflessioni sulla capacità dell'IFRS 9 di superare i limiti dello IAS 39 e su talune criticità ancora irrisolte.

Nel quarto capitolo viene fornita un'analisi della letteratura accademica, che ha lo scopo, da un lato, di formulare una rassegna delle evidenze empiriche più significative circa le problematiche dello IAS 39 e, dall'altro, di esaminare i primi studi sulle conseguenze derivanti dall'applicazione dell'IFRS 9.

Nel quinto capitolo viene sviluppata un'indagine empirica avente a oggetto un campione significativo di aziende quotate italiane, finalizzata a verificare le variazioni subite dai principali aggregati di bilancio a seguito dall'adozione dell'IFRS 9, nonché ad approfondire le loro determinanti più importanti.

Nella sezione conclusiva vengono svolte alcune considerazioni di sintesi sui temi trattati e sui risultati emersi, oltre a delineare i limiti del lavoro e i possibili sviluppi futuri.

Infine, desidero rivolgere uno speciale ringraziamento al professor Ugo Sostero, con cui mi sono sempre potuto confrontare in questi anni, per la lettura delle bozze e i preziosi suggerimenti. Ringrazio anche gli editor della collana, professoressa Michela Cordazzo e dottor Stefano Bianchi, nonché i due anonimi *reviewer*. Inoltre, dedico questo libro a mia moglie Elisabetta per la comprensione che mi ha sempre dimostrato.

Aprile 2020

Carlo Marcon
Università Ca' Foscari Venezia

1. LE CRITICITÀ DELLO IAS 39

1.1. Premessa

Il progetto intrapreso dallo IASB per la sostituzione dell'*International Accounting Standard 39 Financial Instruments: Recognition and Measurement* (IAS 39) (IASB, 1999) con l'*International Financial Reporting Standard 9 Financial Instruments* (IFRS 9) (IASB, 2014) si è sviluppato a seguito di un percorso molto lungo e articolato, che ha attirato l'interesse di molti soggetti. Basti pensare che lo IASB ha pubblicato durante questo processo un *Discussion Paper*, sei *Exposure Draft* e un Documento Supplementare, oltre a ricevere più di un migliaio di lettere di commento dalle parti interessate.

Con questo capitolo introduttivo si intendono evidenziare le principali criticità dello IAS 39, sottolineate sia dalla prassi contabile che dall'ambiente accademico, che hanno spinto lo IASB a intraprendere il processo di sostituzione dello IAS 39 con l'IFRS 9. Al fine di meglio apprezzare le criticità dello IAS 39 e i cambiamenti apportati dall'IFRS 9, vengono espone in via preliminare le principali disposizioni previste dallo IAS 39 in merito alla classificazione e valutazione degli strumenti finanziari, alla riduzione di valore delle attività finanziarie e all'applicazione dell'*hedge accounting*.

Successivamente si analizzano le maggiori critiche allo IAS 39 che riguardano l'eccessiva complessità e discrezionalità nella classificazione e conseguente valutazione delle attività finanziarie, gli effetti contro-intuitivi derivanti dall'applicazione della *fair value option* per le passività finanziarie, la rilevazione contabile delle perdite su crediti in maniera non tempestiva, l'utilizzo di più modelli di *impairment* per le attività finanziarie e il mancato allineamento delle regole di *hedge accounting* con le politiche di *risk management* adottate nella prassi aziendale.

In conclusione del capitolo vengono delineate alcune possibili soluzioni che sono state proposte per rendere la disciplina contabile degli strumenti finanziari meno complessa da comprendere, applicare e interpretare.

1.2. I tratti salienti dello IAS 39

1.2.1. La classificazione degli strumenti finanziari

Il trattamento contabile riservato dallo IAS 39 agli strumenti finanziari che rientrano nel suo ambito di applicazione discende dalla loro classificazione in bilancio, la quale si ispira al criterio della destinazione funzionale. La classificazione degli strumenti finanziari assume dunque una duplice valenza: da un lato evidenzia il ruolo svolto da ciascuno strumento finanziario nell'ambito della gestione aziendale e dall'altro determina il corrispondente criterio di valutazione e il conseguente impatto sui valori dello stato patrimoniale e del conto economico.

Lo IAS 39 individua esplicitamente quattro categorie di attività finanziarie, ossia:

- le attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato nel reddito d'esercizio (*fair value through profit or loss – FVTPL*);
- gli investimenti posseduti fino alla scadenza (*held to maturity – HTM*);
- i finanziamenti e crediti (*loans and receivables – L&R*);
- le attività finanziarie disponibili per la vendita (*available for sale – AFS*).

A queste quattro categorie, di fatto, se ne aggiunge un'altra che è formata dalle partecipazioni in società non quotate in un mercato attivo, il cui *fair value* non può essere stimato in modo attendibile.

A sua volta, le *attività finanziarie valutate al fair value rilevato nel reddito d'esercizio* si articolano in due tipologie: quelle possedute per la negoziazione (*held for trading*) e quelle che derivano dall'esercizio della cosiddetta *fair value option*.

Appartengono alle attività finanziarie possedute per la negoziazione sia le attività acquistate con lo scopo di rivenderle a breve termine¹ al fine di

¹ Va precisato che lo IAS 39 non esplicita che cosa si debba intendere per *breve periodo* e neppure fissa un limite di tempo per la detenzione di tali strumenti finanziari. È sufficiente la mera intenzione dell'azienda di detenere l'attività finanziaria per scopi negoziali.

trarne un profitto sia tutti gli strumenti finanziari derivati, ad eccezione di quelli designati come strumenti di copertura.

Per quanto riguarda la *fair value option*, essa consiste nella facoltà di designare in modo irrevocabile qualsiasi strumento finanziario come valutato al *fair value* rilevato nel reddito di esercizio. Tale designazione può essere effettuata solamente al momento della rilevazione iniziale e in presenza di almeno una delle tre seguenti ipotesi:

- quando consente di migliorare la capacità informativa del bilancio, eliminando o riducendo un'asimmetria contabile (*accounting mismatch*) derivante dalla differente valutazione o imputazione dei relativi utili e perdite nel reddito di esercizio di attività e passività tra loro collegate. In sostanza, la *fair value option* ha la funzione di evitare delle valutazioni disomogenee di attività e passività che si compensano naturalmente (*natural hedge*);
- quando si gestisce un gruppo di strumenti finanziari il cui rendimento è valutato in base al *fair value* e ciò risulta da una documentata strategia di investimento. In questo modo si rende l'informativa di bilancio più significativa poiché diviene maggiormente allineata alle modalità di gestione adottate nella prassi soprattutto dagli intermediari finanziari;
- se un contratto contiene un derivato incorporato, si può designare, a certe condizioni, l'intero strumento finanziario ibrido come uno strumento finanziario valutato al *fair value* rilevato nel reddito d'esercizio. In questo modo si evita la necessità di effettuare la valutazione separata del derivato incorporato rispetto al contratto primario, che spesso si rivela una procedura complessa e onerosa.

In definitiva, le finalità della *fair value option* consistono, da un lato, nel ridurre alcune anomalie che derivano dall'applicazione di un modello valutativo misto e, dall'altro, nel semplificare l'implementazione dello IAS 39, con particolare riferimento ai derivati incorporati.

Invece, gli *investimenti posseduti fino alla scadenza* sono quelle attività finanziarie, diverse dai contratti derivati, che si caratterizzano per l'esistenza di pagamenti fissi o determinabili con scadenza prestabilita, che l'azienda ha l'effettiva intenzione e capacità di detenere fino alla scadenza, ad eccezione di quelle che: al momento della rilevazione iniziale sono designate al *fair value* rilevato nel reddito d'esercizio; sono designate come disponibili per la vendita; rispettano la definizione di finanziamenti e crediti.

La categoria dei *finanziamenti e crediti* è costituita da attività finanziarie non derivate, caratterizzate da pagamenti fissi o determinabili, che non sono quotate in un mercato attivo. Secondo tale definizione, dunque, non possono

appartenere a questa categoria gli strumenti derivati, i titoli di debito quotati e gli strumenti rappresentativi di capitale.

Infine, appartengono alla categoria delle *attività finanziarie disponibili per la vendita* quelle, diverse dai contratti derivati, che sono state esplicitamente designate come disponibili per la vendita oppure che non rientrano in nessuna delle precedenti categorie. Di fatto, si tratta di una categoria residuale, la cui denominazione non deve comunque trarre in inganno. L'espressione "disponibili per la vendita" non significa che l'azienda ha l'intenzione di vendere lo strumento finanziario, quantomeno nel breve periodo, bensì che è pronta a valutare una sua eventuale cessione nel medio e lungo termine per sfruttare delle favorevoli evoluzioni delle condizioni di mercato oppure per far fronte a delle esigenze di liquidità. Considerato che non vengono richiesti degli specifici requisiti oggettivi, è possibile classificare in questa categoria qualsiasi attività finanziaria, purché diversa dagli strumenti derivati. Concretamente, vi possono rientrare le partecipazioni in altre imprese non detenute per *trading* oppure non designate come FVTPL, i titoli di debito non iscritti tra gli investimenti posseduti fino a scadenza, non detenuti per *trading* oppure non designati come FVTPL e i crediti che, pur non rientrando in un'attività di *trading*, si intende cedere (come quelli che si ha deciso di cartolarizzare).

A differenza delle attività finanziarie che si suddividono nelle quattro categorie appena illustrate, le passività finanziarie vengono distinte essenzialmente in due categorie:

- le passività finanziarie valutate al *fair value* rilevato nel reddito d'esercizio;
- le altre passività finanziarie.

In realtà, lo IAS 39 non menziona espressamente queste due classi di passività finanziarie. In sede di classificazione degli strumenti finanziari, il riferimento esplicito alle passività finanziarie è presente soltanto nella categoria degli strumenti finanziari valutati al *fair value* rilevato nel reddito d'esercizio. Tuttavia, dalla lettura delle disposizioni relative alle modalità di valutazione di fine esercizio si comprende come alle passività finanziarie valutate al *fair value* rilevato nel reddito d'esercizio si contrappongano le altre passività finanziarie che generalmente sono valutate al costo ammortizzato.

Le *passività finanziarie valutate al fair value con effetto sul reddito d'esercizio*, analogamente alle corrispondenti attività finanziarie, si articolano in due sottocategorie, ossia quelle possedute per la negoziazione (*held for trading*) e quelle che derivano dall'esercizio della *fair value option* (che si applica alle medesime condizioni esaminate in precedenza).

Tra le passività di negoziazione rientrano: gli strumenti finanziari derivati aventi un *fair value* negativo (a eccezione di quelli qualificati come strumenti

di copertura), le passività finanziarie sostenute al fine di riacquistarle a breve (come nel caso di un titolo di debito quotato che l'emittente intende riacquistare a breve termine, per sfruttare un ribasso del *fair value* a seguito di un rialzo dei tassi di interesse), le obbligazioni a consegnare attività finanziarie vendute allo scoperto e le passività finanziarie facenti parte di un portafoglio di strumenti finanziari gestito per ottenere un profitto nel breve periodo. Indubbiamente, si tratta di fattispecie che si ravvisano principalmente negli intermediari finanziari, mentre sono assai più rare nelle imprese industriali e commerciali.

Le *altre passività finanziarie* comprendono generalmente i debiti di funzionamento e quelli di finanziamento a vario titolo contratti (come scoperti bancari, mutui ipotecari, obbligazioni emesse), sia a breve sia lungo termine. Di fatto, si tratta di una categoria che, sebbene sia definita in modo residuale, ha un impatto quantitativo in bilancio tutt'altro che marginale, rappresentando la maggior parte delle passività finanziarie.

1.2.2. La valutazione degli strumenti finanziari

Come anticipato, la classificazione degli strumenti finanziari determina il criterio da utilizzare per la loro valutazione.

Sono soggetti alla valutazione al *fair value* gli strumenti finanziari che l'azienda ha classificato nelle seguenti categorie:

- le attività e passività finanziarie al *fair value* rilevato nel reddito d'esercizio (FVTPL);
- le attività finanziarie disponibili per la vendita (AFS).

Al riguardo, si ricorda che secondo l'IFRS 13 *Fair Value Measurement* (IASB, 2011a), entrato in vigore il primo gennaio del 2013², il *fair value* è definito come «il prezzo che si percepirebbe per la vendita di un'attività ovvero che si pagherebbe per il trasferimento di una passività in una regolare operazione tra operatori di mercato alla data di valutazione» (IFRS 13, par. 9).

Mentre per gli strumenti finanziari valutati al FVTPL, le variazioni di *fair value* maturate nel periodo, sia positive che negative, vengono imputate nel reddito di esercizio, quelle relative agli strumenti finanziari AFS devono essere riconosciute nell'*other comprehensive income* (OCI), ossia nella porzione del risultato economico complessivo successiva al reddito di esercizio, determinando un incremento o un decremento della corrispondente riserva

² L'IFRS 13 è stato recepito dall'Unione Europea con il regolamento 1255 pubblicato sulla GU il 29.12.2012.

di patrimonio netto. Soltanto nel momento in cui le attività finanziarie disponibili per la vendita vengono eliminate contabilmente (ad esempio a seguito di una loro cessione), le variazioni di *fair value* accumulate nella riserva di patrimonio netto vengono riconosciute nel reddito d'esercizio. In sostanza, esse contribuiscono a formare il tradizionale reddito netto, solamente una volta che sono state realizzate.

Va inoltre aggiunto che le attività finanziarie disponibili per la vendita non producono un impatto sul reddito di esercizio soltanto nel momento della loro eliminazione contabile, ma anche quando si verificano delle perdite per riduzione di valore e si rilevano gli utili e le perdite su cambi da valutazione di elementi monetari (come ad esempio i titoli di debito). Viceversa, laddove le attività finanziarie disponibili per la vendita non costituiscano elementi monetari (è l'ipotesi delle partecipazioni in altre imprese), le differenze di cambio devono essere rilevate nell'OCI.

Invece, il criterio del costo ammortizzato è il metodo valutativo previsto dallo IAS 39 per le seguenti categorie di strumenti finanziari:

- le attività finanziarie possedute fino alla scadenza;
- i finanziamenti e crediti;
- le altre passività finanziarie.

Il costo ammortizzato è il valore a cui lo strumento finanziario è stato misurato al momento della rilevazione iniziale, al netto di eventuali rimborsi di capitale operati, maggiorato o diminuito dall'ammortamento di qualsiasi differenza tra il valore iniziale e il valore di rimborso e dedotta qualsiasi svalutazione operata a seguito di riduzioni di valore.

Tale criterio consiste nell'integrare oppure rettificare il valore di iscrizione iniziale dello strumento finanziario mediante la ripartizione per competenza della differenza tra il valore iniziale e quello di scadenza, portando progressivamente il primo a coincidere con il secondo. L'ammortamento di tale differenza avviene attraverso il metodo dell'interesse effettivo, che è quel tasso che consente di eguagliare il valore attuale di tutti i flussi finanziari futuri derivanti dallo strumento finanziario con il suo valore contabile iniziale. In questo modo si ottiene l'effetto di rappresentare nel reddito di periodo il rendimento effettivo, e non semplicemente quello nominale, dello strumento finanziario³.

Le attività e passività finanziarie valutate al costo ammortizzato generano un impatto sul reddito di esercizio non soltanto attraverso il processo di ammortamento delle differenze tra valore iniziale e valore di rimborso, ma

³ Il tasso di interesse effettivo risulta costante durante l'intera vita dello strumento finanziario, fatta eccezione per le attività e passività finanziarie a tasso variabile, per le quali i flussi finanziari vanno rideterminati periodicamente al fine di tener conto del tasso di mercato.

anche in fase di eliminazione contabile oppure quando hanno subito una riduzione di valore, laddove siano delle attività finanziarie.

Inoltre, lo IASB ha previsto che gli investimenti in strumenti rappresentativi di capitale che non hanno una quotazione in un mercato attivo e il cui *fair value* non può essere misurato attendibilmente⁴ devono essere valutati al costo. Si tratta di un'eccezione rispetto all'impostazione generale dello IAS 39, secondo cui le partecipazioni che rientrano nel suo ambito di applicazione devono essere valutate al *fair value*. In questo caso, lo IASB preferisce una valutazione al costo, che risulta meno significativa ma sicuramente più oggettiva.

1.2.3. La riduzione di valore delle attività finanziarie

Passando a trattare il tema delle riduzioni di valore delle attività finanziarie, va precisato che secondo lo IAS 39 l'azienda è tenuta, a ogni data di riferimento del bilancio, a verificare se esistono obiettive evidenze di perdite di valore subite dalle attività finanziarie possedute. Si deve trattare di perdite di valore che si sono già manifestate, il cui impatto sui flussi finanziari futuri sia attendibilmente stimabile, e non delle mere aspettative di eventi futuri.

L'obiettiva evidenza che un'attività finanziaria abbia subito una perdita di valore può essere rappresentata da circostanze quali: le significative difficoltà finanziarie dell'emittente, un inadempimento contrattuale (come il mancato pagamento di interessi o quote capitale), la concessione di condizioni di favore al debitore a seguito di sue difficoltà finanziarie oppure la probabilità di fallimento o di ricorso ad altre procedure concorsuali da parte del debitore. Inoltre, in caso di uno strumento rappresentativo di capitale, oggettive evidenze di perdite di valore si hanno a seguito di una diminuzione significativa e prolungata di *fair value* al di sotto del costo oppure di importanti e avversi cambiamenti verificatesi nell'ambiente tecnologico, di mercato, economico o normativo in cui l'emittente opera.

Tuttavia, le modalità di quantificazione e rilevazione della perdita di valore non sono uniche per tutte le attività finanziarie, bensì variano a seconda della categoria in cui l'attività è stata classificata.

⁴ Il *fair value* degli investimenti in strumenti rappresentativi di capitale è valutato in modo attendibile se: a) la variabilità nella gamma delle stime ragionevoli di *fair value* non è significativa per tale strumento o b) le probabilità delle varie stime all'interno della gamma possono essere accertate ragionevolmente e utilizzate nella stima di *fair value*. IAS 39, Appendice A, par. AG80. Di conseguenza, il *fair value* non è valutato attendibilmente se non si verifica né la condizione a) né la condizione b).

Innanzitutto, va detto che questa problematica non si pone per le attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato nel reddito d'esercizio, poiché le perdite di valore vengono già riconosciute nel reddito netto in applicazione del normale criterio valutativo.

La verifica di eventuali perdite di valore, invece, va effettuata per le attività finanziarie disponibili per la vendita. Naturalmente, si deve trattare di riduzioni di valore non causate dalle normali oscillazioni del mercato, altrimenti rilevate nell'OCI. L'importo della perdita equivale alla differenza tra il costo di acquisizione (al netto di qualsiasi rimborso in conto capitale e dell'ammortamento dell'eventuale differenza tra il valore iniziale e il valore di rimborso) e il *fair value* corrente (al netto di eventuali altre perdite di valore già rilevate nel reddito netto). Nell'ipotesi in cui si verifichi una perdita di valore, essa deve essere stornata dal patrimonio netto e rilevata nel reddito d'esercizio. Nel caso in cui vi sia una riserva alimentata da precedenti variazioni positive di *fair value*, si ritiene preferibile che essa vada preliminarmente ridotta e solamente la differenza residua debba essere iscritta nel reddito d'esercizio come perdita di valore.

Per quanto riguarda le riprese di valore relative alle attività finanziarie disponibili per la vendita è necessario distinguere fra strumenti di debito e strumenti rappresentativi di capitale. Le eventuali riprese di valore maturate su strumenti di debito vanno imputate nel reddito d'esercizio, laddove siano dovute al miglioramento del merito creditizio dell'emittente, mentre le eventuali riprese di valore maturate su strumenti di capitale non possono essere rilevate nel reddito d'esercizio, bensì nell'OCI. Lo IASB motiva questo differente trattamento affermando che risulta più complesso per gli strumenti di capitale individuare la ripresa di valore dovuta al venir meno di una causa obiettiva di perdita rispetto ad altre ragioni legate al normale andamento del mercato.

Con riferimento alle attività finanziarie possedute fino a scadenza e ai finanziamenti e crediti, la perdita di valore deve essere quantificata come differenza tra il valore contabile e il valore attuale dei flussi di cassa futuri scontati al tasso di interesse effettivo *originario* dell'attività⁵. Tale svalutazione va imputata nel reddito d'esercizio. Se negli esercizi successivi la perdita per riduzione di valore viene riassorbita, è necessario effettuare un ripristino di valore che non deve in ogni caso superare l'importo del costo am-

⁵ Si sottolinea che l'utilizzo del tasso di interesse corrente di mercato, in luogo di quello effettivo originario (ossia usato in sede di prima iscrizione) determinerebbe la valutazione al *fair value* per quelle attività che in base alla loro classificazione sono soggette a un altro criterio valutativo. Inoltre, lo IAS 39 richiede di usare il tasso di interesse effettivo originario come tasso di attualizzazione anche qualora vi siano state delle rinegoziazioni o modifiche delle condizioni contrattuali.

mortizzato che si avrebbe avuto alla data di riferimento se la perdita non si fosse mai verificata.

Infine, per le partecipazioni in società non quotate, il cui *fair value* non è stimabile in modo attendibile l'importo della perdita corrisponde alla differenza tra il valore contabile dell'attività e il valore attuale dei flussi finanziari attesi attualizzati al tasso di rendimento corrente di mercato per un'attività simile. Indubbiamente, si tratta di un processo di quantificazione piuttosto problematico per questo genere di attività finanziarie, dal momento che viene richiesto di determinare sostanzialmente il valore del capitale economico dell'azienda partecipata, che di fatto equivale al suo *fair value*, la cui stima però non è attendibile per la categoria in oggetto.

1.2.4. *Le regole di hedge accounting*

In conclusione di questo paragrafo si affronta la tematica dell'*hedge accounting*, ossia della disciplina contabile delle operazioni di copertura.

Quando si negozia uno strumento finanziario derivato con finalità di copertura, l'intento è quello di neutralizzare le perdite sull'elemento coperto attribuibili a uno specifico rischio finanziario attraverso gli utili maturati sullo strumento derivato di copertura. Dal momento che le posizioni coperte e gli strumenti di copertura presentano un andamento economico strettamente correlato, appare indispensabile riservare loro un trattamento contabile coerente. Diversamente, ossia se la posta coperta e il derivato di copertura fossero valutati e contabilizzati in maniera separata, seguendo le disposizioni generali previste per ciascuno di essi dal principio contabile internazionale di riferimento, si produrrebbero delle asimmetrie contabili tali da non consentire di rappresentare fedelmente nei prospetti di bilancio gli effetti economici e patrimoniali delle relazioni di copertura (Marcon, 2013).

Una prima forma di asimmetria contabile potrebbe discendere dal differente criterio valutativo da applicarsi alla posizione coperta e al derivato di copertura. Questa asimmetria si manifesterebbe ogniqualvolta la posta coperta fosse valutata secondo un criterio diverso dal *fair value*, che altresì rappresenta la valutazione obbligatoria per il derivato. In questo modo, in sede di scritture di assestamento, si verrebbero a registrare soltanto le variazioni del *fair value* maturate sul derivato, ma non quelle sulla posizione coperta, impedendo di rilevare in bilancio l'effetto di compensazione reciproca. Tale circostanza si potrebbe ad esempio verificare quando si utilizza un derivato per coprire il rischio di avverse variazioni di valore di un titolo a tasso fisso detenuto fino a